

RAGAZZI A RISCHIO

LE INSIDIE

IL VENTI PER CENTO DI LORO CONOSCE DIRETTAMENTE CASI DI BULLISMO CONSUMATI SUL WEB

DENIGRAZIONE

QUATTRO SU DIECI SANNO DI PERSONE CHE PARTECIPANO A GRUPPI RAZZISTI SUI PRINCIPALI SOCIAL NETWORK

LO STUDIO

MILLE GIOVANI COSTITUISCONO IL CAMPIONE DEL TEST STATISTICO REALIZZATO IN UN ISTITUTO SCOLASTICO MILANESE

IN CLASSE

NEL 39% DEI CASI I RAGAZZI HANNO DETTO DI CONOSCERE COMPAGNI CHE INSULTANO E PERSEGUITANO GLI INSEGNANTI

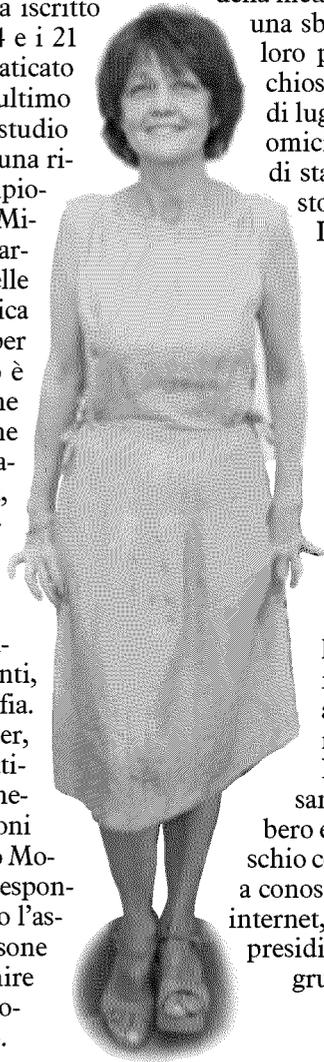
Bullismo: un giovane su dieci fa stalking telematico

Taglio del nastro per l'associazione che si occupa di disagi dei minori. Una ricerca misura i pericoli che corrono

di **ERSILIO MATTIONI**

— MILANO —

È L'ULTIMA FRONTIERA di un bullismo che, come tutti i fenomeni umani, evolve e cambia pelle. Gli esperti lo chiamano cyberstalking: minacce, violenze e vessazioni inviate o ricevute via internet, spesso attraverso facebook, myspace e friendfeed, social network ai quali risulta iscritto l'85 per cento degli studenti fra i 14 e i 21 anni. Tra loro, il 12 per cento ha praticato stalking nel web una o più volte nell'ultimo semestre. È questo l'esito del primo studio nazionale sul bullismo tecnologico, una ricerca-sondaggio condotta su un campione di mille studenti in una scuola del Milanese. E proprio dal capoluogo lombardo sta partendo un progetto che, nelle intenzioni del ministero della Pubblica Istruzione, potrà essere un modello per l'intero Paese. A metterlo in campo è stata ChiamaMilano, l'associazione presieduta da Milly Moratti, assieme all'istituto scolastico Nicolò Macchiavelli. A questo scopo è stata costituita, con il sostegno del ministro Mariastella Gelmini, Occhi Aperti: un osservatorio che già lavora da mesi ma che è stato inaugurato in via ufficiale ieri mattina, con il taglio del nastro nella sede di via Vincenzo Monti, un appartamento sequestrato alla mafia. Presente anche il presidente dell'Inter, Massimo Moratti, che ha definito l'attività del gruppo di studio come «una necessità, per evitare che certe situazioni degenerino fino al dramma». Secondo Moratti «la scelta del ministero è utile e responsabile. C'è una precisa filosofia dietro l'associazione Occhi Aperti. Sono persone che lavorano con lo scopo di prevenire lo stalking. E lo fanno perché lo vogliono fare, non perché lo devono fare». Per il presidente dell'Inter c'è una



differenza fra il nuovo e il vecchio bullismo: «Quando eravamo ragazzi, i fenomeni erano più circoscritti e i responsabili non potevano contare sulla protezione che garantisce il web. Oggi invece chi commette questi reati, spesso per volontà imitativa, si sente al riparo». Una tesi confermata dai dati dello studio presentato ieri. Basti pensare che più della metà dei genitori non ha mai dato neppure una sbirciata all'attività on line dei figli e ai loro profili sui social network. Eppure, ha chiosato il magistrato Fabio Roia, «nel mese di luglio c'è stata una mattanza, una serie di omicidi di donne che originano di episodi di stalking non puniti». È complesso, questo cyberstalking. Lo è per tante ragioni. Innanzitutto, non si può pensare di risolverlo con la repressione né con i divieti: «Non bisogna avere paura – ha spiegato Milly Moratti, presidente di Occhi Aperti – del linguaggio della rete. Il web è un mondo, dal quale i ragazzi attingono ogni genere di informazione. Non serve vietare. Piuttosto, qualche raccomandazione in più sull'uso di internet». E magari qualche nozione aggiuntiva sui rischi per chi pratica lo stalking.

OGGI È UN REATO da codice penale, diverso e più grave delle molestie generiche. «Ma il problema – ha sottolineato il preside Angelo Agresta – è che i ragazzi sono del tutto inconsapevoli. Non conoscono le nuove norme e non sanno, di conseguenza, quali pene potrebbero essere loro inflitte». Di adolescenti a rischio ce ne sono. Il 23,5 per cento dei ragazzi è a conoscenza di minacce e violenze attraverso internet, il 29 per cento di materiale online che denigra presidi e docenti e il 39 per cento conosce partecipanti a gruppi online di odio e razzismo. Anche per questo è nato il progetto Open Eyes: per formare e informare, sia gli studenti sia i genitori.

Ragazzi nel mirino

23,5% Dichiarano di sapere di coetanei che hanno fatto stalking o minacciato o evocato violenza

29,1% È a conoscenza di denigrazioni o umiliazioni verso preside e docenti della scuola

39,3% Conosce coetanei iscritti a gruppi online di odio o razzismo

7% Ha ricevuto messaggi pericolosi per la propria sicurezza

12,9% Ha inviato minacce a coetanei

6% Diffonde materiale segreto su propri coetanei senza il loro consenso

9,1% È stato oggetto di stalking da parte di coetanei

9,6% Si sente violato nei propri segreti da pubblicazioni on line



D'ARCO

ESPERTA
La psicoterapeuta
Maria Rita Parsi
In alto a destra
Milly Moratti
che ha sostenuto
l'iniziativa



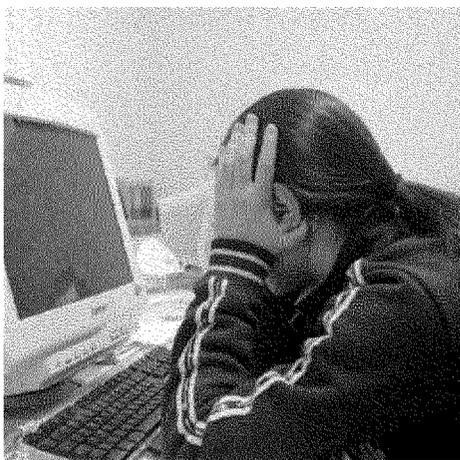
IL COMMENTO

**FIDATEVI
DEI NO DI PAPÀ
E MAMMA**



**LUISA
CIUNI**

TUTTO il giorno davanti al video, tutto il giorno a scambiare messaggi sui social network. E poco importa che i genitori abbiano vietato Facebook. Prima o poi i ragazzini vi approdano lo stesso, senza se e senza ma. Il richiamo è troppo forte. Prima c'era il rischio «brutto incontro». Avvertite le figlie di non accettare appuntamenti al buio, è arrivato lo stalking: insulti, foto taggate, valanghe di messaggi indesiderati. Esclusa la persona fastidiosa dal gruppo, è purtroppo impossibile evitare che questa si ripresenti con un'altra identità. Consigli? Pochi e solo ai ragazzi: abbiate fiducia nei vostri genitori. Anche se vi hanno vietato di stare su un social network, vi aiuteranno lo stesso. E poi, non date troppi dettagli nelle informazioni richieste e non accettate l'amicizia di chiunque. Controllate sempre che chi presenta il richiedente lo conosca davvero. Non evita lo stalking, ma lo limita.



IL PRESIDE

**E il mondo della scuola
resta sorpreso dai risultati
«Numeri impressionanti»**

— MILANO —

IL DIECI PER cento degli studenti ha subito o praticato stalking. Come leggere questo dato? «È preoccupante, perché si tratta di un trend destinato a crescere». Parola di Angelo Agresta (nella foto), preside dell'istituto Nicolò Macchiavelli, dove è stato condotto il primo studio italiano su violenze e vessazioni on line attraverso i social network.

Preside Agresta, perché gli adolescenti non sembrano spaventati dei rischi che corrono commettendo il reato di stalking?

«Semplice, perché la legge c'è ma non è ancora stata divulgata. E i ragazzi, di conseguenza, non ne sanno nulla. Dirò di più, ne sono completamente all'oscuro».

Se le leggi fossero conosciute, cosa le fa pensare che il fenomeno avrebbe proporzioni minori?

«Il fatto che chi pratica cyberstalking, oggi, non ha l'impressione né la consapevolezza di commettere un reato. Se un ragazzo conoscesse le nuove norme, sarebbe meno spavaldo».

Come pensate di colmare questo vuoto di conoscenza?

«Intanto con l'informazione. E poi con la formazione. Il problema, per noi educatori, è sia quello di rendere edotti gli studenti sul-

le norme in vigore sia, soprattutto, quello di prevenire l'uso distorto del web».

Ma come si può capire quando un ragazzo è vittima o autore di violenze, intimidazioni e minacce?

«Questo è l'aspetto più delicato e anche noi stiamo studiando un fenomeno che ha connotati decisamente diversi rispetto al passato.

In generale, i comportamenti individuali sono sempre il primo campanello d'allarme».

C'è differenza fra studenti che frequentano un liceo e che, di solito appartengono a ceti medio-alti, rispetto a chi viene da un tessuto sociale più povero?

«Il web annulla un po' queste differenze che pure continuano a esserci. Di certo, un sistema di valori aiuta. Chi lo possiede, è meno propenso a praticare bullismo e stalking, sia quello reale sia quello on line».

È preoccupato del fatto che più della metà dei genitori non sa nulla dell'attività on line dei propri figli?

«Sì, ci preoccupa e anche a questo cercheremo di porre rimedio. Occhi Aperti è tanto un osservatorio quanto un centro di formazione che si rivolge a tutti i soggetti in campo, dagli insegnanti agli operatori sociali, dai ragazzi alle loro famiglie».



Controlliamo i figli dell'era digitale

Per la psicologa Parsi i genitori devono dialogare con loro sul web

— MILANO —

«**NATIVI DIGITALI**», ecco come li definisce la psicologa Maria Rita Parsi i giovanissimi, ragazzini delle nuove generazioni, che vivono un mondo virtuale parallelo a quello reale. Internet, facebook, per loro sono più del pane quotidiano. Sono, a volte, l'unico linguaggio con cui dialogano con i coetanei.

Social network, quale sconosciuto per mamma e papà...

«I genitori devono imparare l'alfabeto informatico, perché spesso tra la generazione dei genitori e quella dei figli, il linguaggio del web è un muro altissimo che alimenta incomunicabilità. E sempre più spesso, mamma e papà sottovalutano i pericoli che si nascondono dietro i social network. Sa qual è l'errore che commettono sempre più spesso i genitori? Quello di pensare che se i figli di undici, dodici anni passano un pomeriggio davanti allo schermo del computer, allora possono stare tranquilli, perché non stanno sulla strada».

Cosa devono fare i genitori contro i "mostri" della rete?

«Le famiglie devono controllare i blog dei figli e controllare che foto guardano o taggano su internet. Devono rapportarsi con i preadolescenti usando la loro lingua. Nei giorni scorsi mi è capitato di parlare con alcune ragazzine, tra loro si chiamavano escort, perché così le chiamavano alcuni maschietti. Non sapevano nemmeno quello che significava, perché erano troppo piccole e non hanno una cultura sentimentale, ma l'avevano sentito e sapevano che era of-

fensivo, così si apostrofavano su facebook».

Il vademecum per accorgersi che qualcosa non va?

«Controllare e ancora controllare. È l'unica. Parlare di più con i propri figli anche per cercare di cogliere tutti i segnali di disagio. In alcuni casi i ragazzini, quando sono vittime di stalking sul web reagiscono in modo estremo. Rifiutano di accendere il computer, hanno paura di rispondere al telefono, hanno cioè un atteggiamento sospetto, in genere diametralmente opposto a quello che avevano prima. Poi si chiudono sempre in se stessi».

Nelle bacheche di molti minori contattati sono presenti foto in atteggiamenti inerenti la sfera della sessualità.

«I genitori devono anche insegnare a bambini e ragazzi come comportarsi in rete quando si naviga in internet non si deve dare mai a nessuno l'indirizzo di casa, il numero di telefono o il nome della scuola che si frequenta. Non si devono fissare appuntamenti con persone conosciute sul web, anche se dichiarano di essere coetanee, senza prima avere avuto il permesso dai genitori. Se si frequenta una chat, ci si deve assicurare che nessuno dica frasi moralmente poco corrette, troppo disinvolute o inerenti a tematiche sessuali spinte o volgari.

Non si deve mai rispondere a messaggi fastidiosi o allusivi, specie se di argomento sessuale. Si devono avvertire sempre i genitori se si ricevono immagini di adulti o bambini nudi o vestiti in modo sconveniente». E i genitori devono rivolgersi al servizio della polizia postale.

Anna Giorgi

BOOM DELLO STALKING FRA RAGAZZI

Una ricerca sui giovani dimostra che uno su dieci è vittima di soprusi
Ora nasce un'associazione che li aiuterà nelle scuole

